



un divano
per dodici

Testi: Elisa Puricelli Guerra
Illustrazioni: Paola Antista
Realizzazione editoriale: Atlantyca Dreamfarm s.r.l.
www.giunti.it

© 2012 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 2012

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2016 2015 2014 2013 2012



Certificato PEFC

Questo prodotto è
realizzato con
materia prima
da foreste gestite in
maniera sostenibile e
da fonti controllate

www.pefc.it

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A.
Stabilimento di Prato, azienda certificata PEFC™

Elisa Puricelli Guerra

Un ciclone in salotto

Illustrazioni di Paola Antista



GIUNTI Junior

*Alla mia famiglia allargata,
che è una fonte inesauribile di ispirazione e di amore.
E anche alle ragazze della Dreamfarm,
senza di loro riderei molto meno.*

1. Leo



Leo non sa qual è il momento preciso in cui le cose hanno cominciato ad andare storte. Forse quando i Cortese, i nuovi inquilini, sono entrati nell'appartamento di Roma e Giacomino, il loro gatto siamese, gli ha morso un dito mentre lui allungava una mano per accarezzarlo? Oppure, ancora prima, quando la mamma ha avuto la promozione?

Ricevere una promozione al lavoro è una cosa bella, soprattutto di questi tempi. La mamma è una giornalista della Rai e per un anno girerà il mondo per realizzare i suoi reportage. Il nuovo incarico è “una grande opportunità”. È “un incredibile passo avanti nella carriera”. Così hanno detto i suoi colleghi facendo cin cin con lo spumante.

Capitolo 1

Leo non ha brindato perché non ha ancora il permesso di bere lo spumante, ma soprattutto perché non può partire con la mamma.

Leo andrà a stare a Milano con il papà.

La mamma per un anno la vedrà solo in televisione.

Sai che gioia. “Brindiamo alle grandi opportunità!”

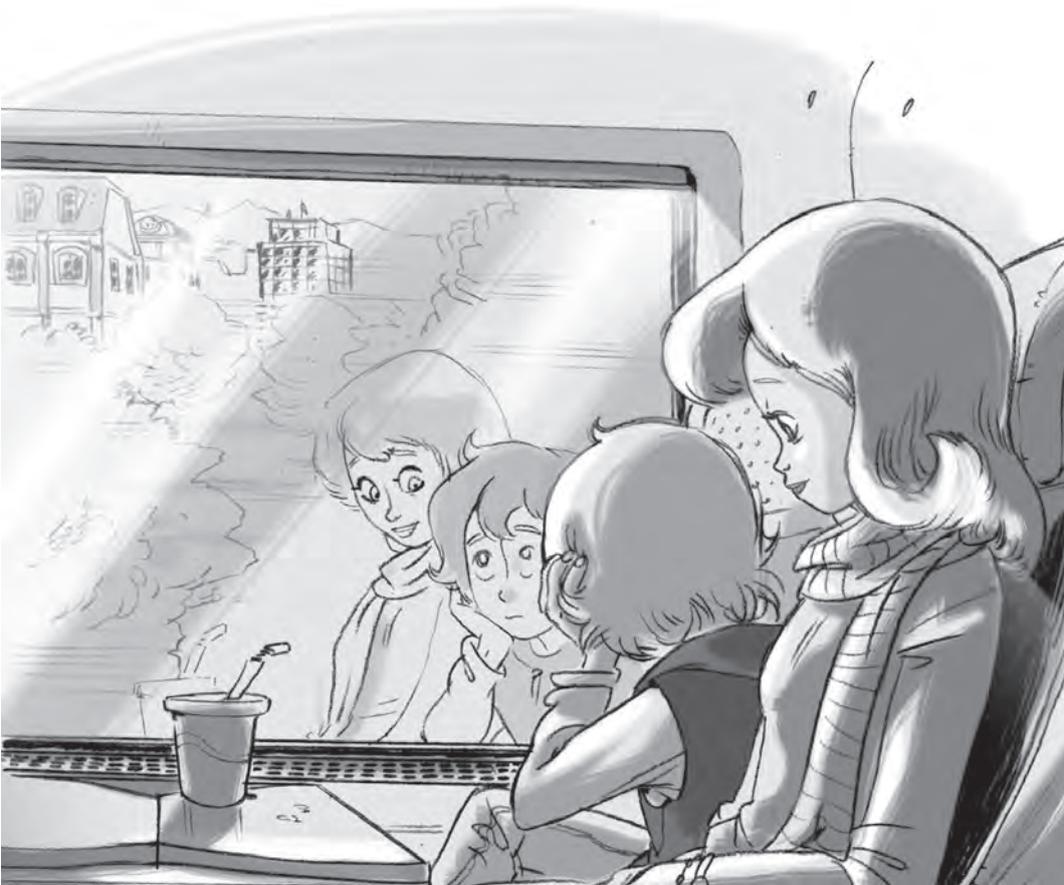
Sì, quello è stato il momento in cui nella vita di Leo le cose hanno cominciato ad andare storte.

«Posso venire con te?» chiede Leo mentre il lungo serpente rosso del treno entra nella tana scura della Stazione Centrale di Milano.

Durante il viaggio Leo ha mantenuto un ostinato silenzio. È rimasto per tutto il tempo voltato verso il finestrino a osservare il paesaggio scivolare senza fare rumore dall'altra parte. Nel vetro c'era anche il riflesso della mamma, che era quello che lui stava guardando veramente. La mamma si è girata spesso dalla sua parte pensando che lui non se ne accorgesse, invece Leo la vedeva benissimo e ha contato quante volte compiva

quel gesto. In tre ore di viaggio è successo trentacinque volte.

Quando sono apparsi i primi brutti palazzi di cemento, Leo finalmente ha staccato gli occhi dal finestrino e le parole hanno cominciato a sgorgargli dalla bocca come centinaia di farfalle rimaste prigioniere in una caverna.



Capitolo 1

«Sei sicura che non posso venire con te?» «Devi proprio partire?» «Se prometto di non disturbare quando giri i servizi, porti anche me?»

«Lo sai che non si può» ha risposto la mamma senza spazientirsi. «Ne abbiamo già parlato».

Un aereo con a bordo la mamma decollerà dall'aeroporto della Malpensa tra meno di tre ore e volerà verso l'Angola.

Per capire dove si trova l'Angola basta immaginare una linea che parte da Roma e va giù dritto, dritto sopra la Sicilia e il mar Mediterraneo, attraverso l'Africa, fino alla capitale dell'Angola che si chiama Luanda.

Leo ha tracciato con il pennarello rosso una linea sul planisfero che adesso si trova nello zaino appoggiato sul sedile di fronte a lui.

L'Angola è un paese dell'Africa con un grande deserto. La mamma attraverserà anche il Kalahari e il Sahara, che sono due deserti ancora più grandi.

Leo traccerà altre linee sul planisfero.

“Chissà perché la mamma, tra tutti i posti che ci sono,

vuole proprio andare nel deserto?” si è chiesto Leo un sacco di volte. E si è risposto che forse ha bisogno di stare un po' da sola e in silenzio; a Roma c'è sempre un gran rumore...

Solo che Leo non può partire insieme a lei. Le ragioni le sa a memoria, la mamma gliele ha ripetute fino alla nausea.

«Nel deserto non c'è la scuola» gli ha detto. «E il corso di nuoto. E le caramelle per la tosse».

“Però ci sono i cammelli” pensa Leo “che si chiamano ‘le navi del deserto’, e i banditi con la scimitarra e la testa avvolta nei turbanti neri, e dune di sabbia più alte delle case di Milano... Come fa la mamma a non capire che non mi importa niente delle caramelle per la tosse?” si chiede disperato.

La mamma lo sta osservando in quel modo tutto particolare, come se ancora non riuscisse a credere che Leo è il suo bambino, anche se sono insieme da nove anni.

«Non sei felice di stare un po' con il papà?» chiede.

«Sì» risponde Leo.

Capitolo 1

Ed è la verità.

Ma non è così facile, perché adesso il papà ha una nuova famiglia. Leo non la conosce molto bene: i suoi genitori si sono separati quando lui aveva due anni. Poi la mamma si è trasferita a Roma per lavorare alla Rai e Leo ha capito che non era tanto contenta di vedere Aurora, la nuova compagna del papà, soprattutto dopo che è nato Cosimo, il loro bambino.

Leo si sentiva un po' a disagio ad andare a Milano, sapendo che la mamma non era contenta, e allora di solito veniva il papà nei weekend.

«Sì, sono felice di stare con il papà» ripete Leo. «Ma vorrei che ci fossi anche tu».

Mamma Virginia decide di cambiare discorso e si lancia nel suo passatempo preferito: controllare che ogni cosa sia a posto.

Ha organizzato il viaggio a Milano nei minimi dettagli, come una campagna militare. Non per niente suo papà, nonno Filiberto, era un generale.

«Hai tutto quello che ti serve nella valigia?» gli chie-

de mentre il treno si ferma sotto la pensilina con un sobbalzo e uno sbuffo di stanchezza.

«Sì» risponde Leo senza interesse.

È ovvio che non manca niente. La valigia l'ha preparata la mamma con il suo metodo speciale. Le camicie, le magliette e i pantaloni sono infilati in buste di plastica con la cerniera; le scarpe e gli oggetti pesanti sono sul fondo; la biancheria e il pigiama in cima, così si trovano subito. C'è anche un sacchetto pieno di caramelle per la tosse, cerotti e fazzolettini disinfettanti. Leo sa benissimo che ci saranno anche a casa del papà, ma non ha detto niente. La valigia contiene solo le cose di prima necessità, le altre arriveranno con un corriere.

«La lista?» chiede la mamma alzandosi per tirare giù il bagaglio dalla retina sopra le loro teste.

Leo fruga nello zaino ed estrae un foglio di carta un po' stropicciato. Si tratta di una lista lunga così di permessi, divieti e cose da ricordare, compresi le allergie (al polline e alle verdure rosse, che gli gonfiano la faccia come un melone), il corso di nuoto, le letture e le visite

Capitolo 1

culturali da non trascurare assolutamente (la prima è: *Salire in cima al Duomo. Non con l'ascensore, però, ma facendo tutti i 201 gradini!*).

«Numeri di telefono?» chiede la mamma implacabile.

Leo ricaccia il foglio nello zaino e fruga per un po', tirando fuori l'iPod e un libro, finché trova un altro foglietto ancora più conciato del primo. «Eccoli!» esclama sventolandolo trionfalmente.

Leo ha almeno tre copie dello stesso elenco con i numeri di telefono della mamma, della Rai, del consolato e dell'ambasciata.

Leo sa che mamma Virginia, adesso che lui andrà a stare con il papà, vorrebbe telefonargli almeno ogni ora per controllare se tutto va bene, ma si troverà in parti del mondo in cui non esiste il telefono, come nel deserto del Gobi o in Afghanistan o nel Sudan, e certe volte il satellite non funzionerà, come succede in televisione quando il collegamento cade e si vedono le immagini divise in tanti quadretti. Si scriveranno un sacco di e-mail. E poi c'è sempre Skype, che è una cosa meravigliosa perché

si può parlare attraverso lo schermo del computer con una persona come quando si sta al telefono, ma si vede anche la faccia.

La mamma ha organizzato tutto alla perfezione.

Anche i piani migliori, però, possono andare storti...

La borsetta della mamma comincia ad agitarsi tutta, salta a destra e a sinistra sul sedile come se avesse un attacco di rabbia.

La mamma tira fuori il cellulare e guarda il display per vedere chi la sta chiamando. Dalle tre rughe che si formano sulla sua fronte, Leo capisce che si tratta del papà.

Deve essere successo qualcosa o il papà non chiamerebbe. Non è molto bravo a usare il cellulare e lo tiene quasi sempre spento, soprattutto quando bisogna parlare con lui, cosa che fa impazzire la mamma.

«Pronto?» dice Virginia. Le rughe sulla sua fronte si fanno più profonde. «Ma come? Eravamo d'accordo...» Adesso batte anche un tacco per terra. Un cattivo segno. «Non potevi avvisarmi prima? Sì, sì, ho capito. Se

Capitolo 1

è un'emergenza, è un'emergenza. Va bene, ci sentiamo quando sarò arrivata. Ciao» conclude secca. Le sue labbra formano una riga severa. Il tacco batte velocissimo sul pavimento.

La mamma deve risolvere un problema. Fa sempre così quando deve prendere una decisione alla svelta.

«Il papà non può venire alla stazione?» chiede Leo.

La mamma scuote i capelli biondi, identici a quelli di Leo.

Lui non è sorpreso. “Tipico del papà” pensa.

La mamma si accovaccia davanti a Leo, gli prende le mani e lo guarda negli occhi. «Il papà ha avuto un contrattempo. La persona che doveva sostituirlo al lavoro non è potuta andare. Gli dispiace tanto...»

Leo si illumina. «Allora vengo con te alla Malpensa?» sa che per andare all'aeroporto c'è un autobus che parte dalla Stazione Centrale ogni mezz'ora.

La mamma sorride e gli pizzica il naso: «Fai il furbo, eh? A casa c'è Aurora». Tira fuori dalla borsa un foglietto e una penna e scrive qualcosa: «Questo è l'indirizzo.

I soldi ce li hai. Ti accompagno ai taxi. Sono sicura che saprai cavartela benissimo da solo...».

Sì, Leo può cavarsela benissimo da solo – non è una grande impresa prendere il taxi, l’ha già fatto un’altra volta a Roma – ma non vuole farla passare così liscia alla mamma. Il papà non è lì per ascoltare le sue proteste, ma lei sì.

«E se mi perdo? E se il tassista non capisce l’indirizzo? E se c’è lo sciopero dei taxi?»

La mamma ha un attimo di esitazione. Poi guarda l’orologio e sobbalza. «Muoviamoci» dice. «Sono sicura che andrà tutto bene. Telefonami appena arrivi a casa».

Leo è tentato di impuntarsi, ma la mamma ha già preso la sua valigia e lo zaino.

Quando scendono dal treno con l’aria condizionata, Milano li sfiora con una carezza umida. A Leo per un attimo manca il respiro. La stazione è un viavai di gente sudata e appiccicosa. Ed è terribilmente sporca.

“Questa città è bruttissima!” pensa. “Come farò a resistere un anno intero?”

Capitolo 1

Milano gli sembra fatta di sfumature di grigio, come un film in bianco e nero. La mamma partirà per i gialli e i rossi incandescenti del deserto e lo lascerà nel grigio. Per un po' non saranno nemmeno più dello stesso colore.

Leo si sente depresso, ma per fortuna ha il suo piano...

Trascinano le valigie con le rotelle fino all'ingresso della stazione.

C'è una fila di taxi che aspetta. È un sonnolento pomeriggio d'agosto e le auto formano un pigro serpente che si snoda sotto la pensilina, in attesa dei turisti con i calzoncini corti e le infradito che continuano a sbarcare dai treni. L'autista è un signore piuttosto anziano che accarezza Leo sulla testa. I suoi ricci biondi hanno quell'effetto sulle persone: se lui non la schiva in fretta, arriva sempre la carezza.

La valigia finisce nel bagagliaio. Leo sale sull'auto, la mamma gli passa lo zaino e si china a baciarlo. Vorrebbe ricoprirlo di baci, ma si raddrizza e poi si china di nuovo. «Hai i soldi, vero?» chiede.

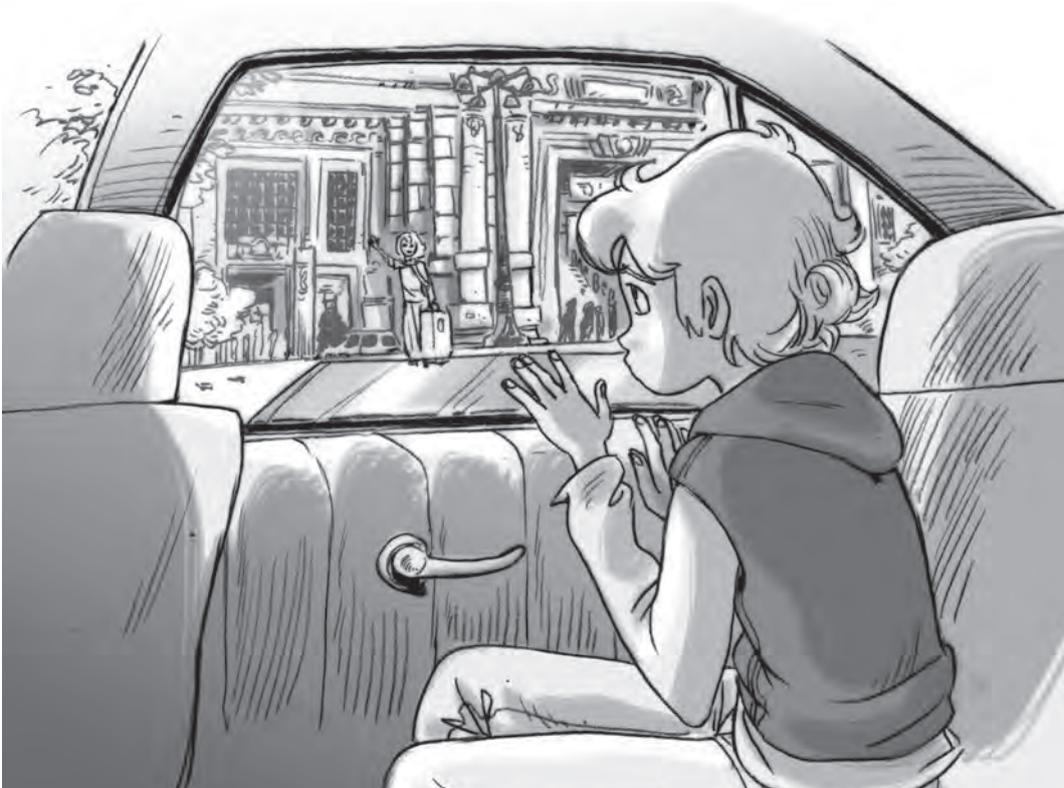
Leo tira fuori il portafoglio dalla tasca dei jeans.

Leo

«Chiamami appena arrivi a casa!» Leo annuisce, ma un groppo in gola gli impedisce di parlare. Quando la portiera è chiusa, la testa della mamma si sporge attraverso il finestrino aperto. «Andrà tutto bene» dice Virginia sorridendo.

È il suo motto, una frase magica contro le cose brutte.

La testa della mamma si ritrae, il taxi parte e Leo si volta a guardarla, ferma sul marciapiede con la valigia ai piedi, sempre più piccola, finché sparisce.



Capitolo 1

«Allora, non mi hai ancora detto dove andiamo di bello» dice il tassista.

Leo gli dà l'indirizzo e poi rimane in silenzio, perché deve concentrarsi per non piangere.

Solo pensando al suo piano si sente un po' meglio.

Leo è “un ragazzino educato, studioso e sensibile”, parole della maestra Clara della III B della scuola Gentilini di Roma. Adesso, però, ha in mente un piano diabolico. Ha deciso di sfruttare l'anno che trascorrerà a Milano per far tornare insieme i suoi genitori! Separerà il papà e Aurora, li farà litigare... farà qualsiasi cosa. Parlerà così tanto al papà della mamma che lui correrà a riprendersela nel deserto.

Alla fine torneranno a Roma tutti e tre, come nel lieto fine di un film. Loro tre insieme, sul dorso di un cammello, mentre un grosso sole arancione acceso tramonta sul deserto...

2. Elettra



«Uffa, che caldo che fa!» sbotta Elettra.

È crollata su una sedia come un sacco vuoto. È tutta rossa e sudata e si sventola con un vecchio numero della rivista *Astronomia Oggi*. Ha una voglia pazza di un gelato e invece le tocca portare via le ultime cose dalla sua stanza. Ordine della mamma. La camera deve essere libera per l'arrivo di Leo, che suonerà il campanello fra meno di mezz'ora.

“È inutile prendersi il disturbo” pensa. “Tanto non ce la farò mai a finire in tempo”.

Ma la mamma non è dello stesso parere. «Muoviti, pigrona!» esclama tirandola per un braccio e costringendola a rialzarsi. «Il papà ha appena telefonato: non

Capitolo 2

è riuscito ad andare a prendere Leo alla stazione. Arriverà da solo in taxi, quindi gli daremo noi il benvenuto. Gli ho detto che sei stata bravissima e che la stanza è pronta. Perciò adesso dobbiamo finire, non possiamo deluderlo...»

“Facile per papà Jacopo” pensa Elettra. “Lui se ne sta seduto comodo al lavoro, con l’aria condizionata. E la cosa più pesante che deve sollevare è un foglio di carta!”

Con un gemito raccoglie un telescopio e barcolla sotto il suo peso verso la nuova stanza.

La vecchia stanza di Cosimo.

La stanza più piccola della casa.

Un buco.

“Invece io devo rinunciare alla mia bellissima camera!” pensa sentendosi più furiosa che mai. «Non posso cederla a quel rompiscatole!» sbuffa. «È la stanza più meravigliosa dell’universo... è mia!»

La camera è sua da quando si sono trasferiti lì, ormai cinque anni fa. Sulle pareti, un po’ nascosti perché la mamma non li scopra, ci sono tantissimi calcoli

astronomici che ha fatto per stabilire quanto ci vuole a raggiungere la Luna. Il pavimento è tutto rigato a furia di trascinare i telescopi. Ai muri erano appese le stelle, le galassie e i pianeti. C'era tutto il suo universo lì. «E adesso lui arriva e se la porta via! È un'ingiustizia colossale!» sbotta. Solo perché è la più grande di tutte e ci può comodamente stare un altro letto.

Così Leo potrà dormire insieme a Cosimo, il suo fratellino di cinque anni, che è l'unico felice per la nuova sistemazione. Da un po' sfreccia per tutta la casa urlando: «Arriva Leo! Arriva Leo!» e le finisce continuamente tra i piedi. È talmente ansioso che tutto sia pronto per l'arrivo del fratello maggiore che, offrendosi di aiutarla, l'ha fatta inciampare proprio mentre stava trasportando il suo prezioso mappamondo celeste.

Elettra ha fatto un volo tremendo, ma è riuscita a salvare il mappamondo un istante prima che si schiantasse a terra. In un breve attimo di furia cieca è stata tentata di schiantarlo sulla testa di Cosimo, ma sarebbe stato un inutile spreco.



Adesso ce l'ha troppo con Leo per prendersela veramente con Cosimo.

Per colpa di Leo, per dargli modo di ambientarsi prima dell'inizio della scuola, le è toccato perfino tornare in anticipo dal mare! E, peggio del peggio, ha saltato la grande gara di nuoto di Ferragosto, con la festa sulla spiaggia e la grigliata di pesce con le patatine fritte.

Lei è quella che fatica fino allo sfinimento, rinuncia alla sua stanza e alle vacanze... Il *principino* Leo, invece, va trattato con tutti i riguardi. Poverino, lui deve ambientarsi...

“Caro Leo, grazie per essere venuto a rovinarmi la vita!” ecco cosa gli dirà Elettra appena lo vedrà.

Suo fratello dovrà capire subito come vanno le cose. Lei non sarà sempre lì pronta a servirlo e a riverirlo.

Non se ne parla neanche!

Quella è casa *sua*, è *lei* che comanda, è lei il capo e gliela farà vedere al principino romano!

Leo dovrà capire subito che non conta niente nella famiglia.

«Attenta, così lo rompi!» grida.

Accidenti, si è distratta un attimo e la mamma ha preso l'altro dei suoi preziosi mappamondi celesti dalla parte sbagliata. Lo sanno tutti che i mappamondi bisogna tenerli per la base!

«Se sei più brava di me, portalo tu, ma sbrigati!» sospira Aurora un po' spazientita.

Elettra prende il globo con estrema delicatezza.

Aurora osserva sua figlia, che di solito si muove con la grazia di un ippopotamo, avanzare piano, tenendo il mappamondo dritto davanti a sé come un trofeo di cristallo.

Capitolo 2

Estella, ovviamente, non ha mosso un dito per aiutarle. È ancora chiusa nella sua stanza, ripetendo all'infinito sempre le stesse battute. Ofelia, questa volta.

Aurora vorrebbe infilarsi dei tappi nelle orecchie per non sentire più niente, comprese le proteste di Elettra.

Adesso la sua figlia minore è lì che la guarda come la vittima di un terribile sopruso. Aurora sa che ce l'ha a morte con lei e non è facile sopravvivere ai cattivi umori di Elettra.

«Finito?» geme la ragazzina.

«Dimmelo tu» risponde la mamma. «Ci sono altre cose che vuoi portare nella tua nuova camera?»

Elettra si guarda intorno con le mani sui fianchi. La stanza non le sembra più tanto bella adesso, così spoglia, senza i poster e le stelle sul soffitto e sulle pareti, i telescopi, i mappamondi e le carte del cielo. Anche il suo armadio, con lo scomparto segreto dove tiene tutti i suoi tesori più preziosi, è già stato trasportato nell'altra camera.

«Finito» risponde sconsolata.

«Allora vado a comprare il gelato» dice la mamma per tirarla su.

Elettra si illumina. «Al pistacchio?» chiede. «Con i conigli veri?»

Aurora sospira. Pensava di andare al bar per fare più in fretta, invece andrà alla gelateria, quella preferita di Elettra. Quasi di sicuro per farle passare il malumore.

«Porti anche Cosimo?» chiede Elettra. Più che una domanda è un ordine.

«Va bene» si arrende la mamma. Ha troppo caldo per discutere. Afferra la borsetta e Cosimo, che protesta perché vuole vedere Leo quando arriva, e se ne va. «Torno subito» dice chiudendo la porta. «Se hai bisogno di qualcosa, chiedi a Estella» aggiunge facendo capolino di nuovo. «Vedrai che ci divertiremo un sacco tutti insieme...»

Elettra sorride. “Certo, come no?” pensa. “Ci divertiremo un sacco!”

Quando la mamma se n'è andata, il sorriso cambia. Elettra ha un piano per farla pagare cara al fratello di

Capitolo 2

Roma. L'idea le è venuta pensando al suo nome: Leo. Il leone scapperà via da Milano con la coda tra le gambe, ne è sicura.

Adesso il sorriso di Elettra è come uno di quei sorrisi che le eroine cattive dei libri fanno quando stanno per commettere un'azione molto, molto perfida.

un divano per dodici



1. Un ciclone in salotto

Leo è appena arrivato a Milano per andare a vivere con la nuova famiglia di papà. Dal momento in cui entra in casa, però, deve vedersela con la sorellastra Elettra, un ciclone di nove anni che fa di tutto per cercare di cacciarlo di casa...

2. La trisnonna in cima all'albero

È arrivato settembre e Leo deve affrontare il primo giorno di scuola in una classe in cui tutti si conoscono già e dove, orrore degli orrori, c'è anche Elettra! E sua sorella non ha intenzione di rendergli le cose facili...

